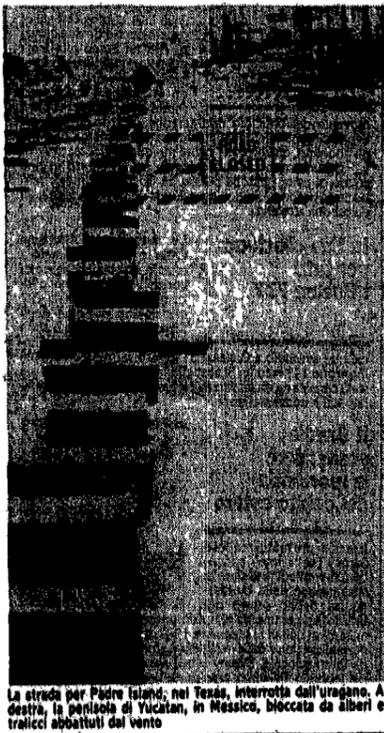


L'uragano più violento del secolo comincia a perdere forza ma si è nuovamente accanito contro i poveri villaggi del Messico

Travolti bus carichi di persone Si parla di 200 vittime Le «code» continuano a provocare mareggiate sulla costa Usa

«Gilbert» ha graziato il Texas



La strada per Padre Island, nel Texas, interrotta dall'uragano. A destra, la periferia di Yucatan, in Messico, bloccata da alberi e tralicci abbattuti dal vento

Il mostro Gilbert ha alla fine deciso di sfogare il massimo della sua violenza ancora sul Messico anziché sulla più popolata costa statunitense. Le prime frammentarie notizie sono agghiaccianti: si parla di 200 vittime tra gli occupanti di pullman carichi di evacuati rovesciati nel greto di un fiume in piena. E se l'uragano virava più a nord la catastrofe poteva essere «senza precedenti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GRINBERG

NEW YORK «Siamo stati molto, molto fortunati» dicono al Servizio meteorologico nazionale di Houston, nel Texas - se coltiva Galveston con la forza di venti a 175 200 miglia all'ora sarebbe stato un disastro senza precedenti. Gilbert ha colpito molto più a sud, sulla costa messicana. Da dove però giungono prime frammentarie notizie di apocalisse. Presso Monterrey una delle trombe d'aria scatenate dall'uragano ha sorpreso una colonna di autobus carichi di gente che veniva evacuata e li ha gettati nel gorgo del fiume in piena. Si parla di 200 dispersi, tra cui almeno una decina di poliziotti messicani che avevano cercato di prestare soccorso alle vittime.

Poteva andare molto peggio. Gilbert, l'uragano del secolo, dopo aver devastato come una bomba atomica la Giamaica, si era sfogato sulle isole dello Yucatan, aveva sì poi ripreso forza in mare, ma non come prima. Soprattutto, ha scelto di spostarsi un po' più a sud nel momento in cui ritornava a colpire la costa del Golfo del Messico il centro del ciclone è passato in una

zona della costa messicana circa 200 chilometri più a sud del confine con Stati Uniti, assai meno popolata delle coste del Texas e della Louisiana, e i principali centri abitati erano stati già evacuati. A rendere l'idea di quel che sarebbe potuto accadere se Gilbert avesse virato verso nord c'è il fatto che a 200 chilometri dall'«occhio» del ciclone, la città di Matamoros (280 000 abitanti), sul lato messicano del Rio Grande che segna il confine, è inondata, a Brownsville, sul lato texano, è stato un quarto dei alloggi «sperimentali», potrebbero aver evitato dall'inondazione altri 40 000 dei 110.000 abitanti, quelli che vivevano negli alloggi della «colonia» di Cameron Park. E nel Texas, raggiunto solo da tornados periferici, San Antonio è completamente isolata.

In un certo senso il mostro si è «comportato bene», si è attenuto, al corso che gli esperti avevano individuato, consentendo di prepararsi al suo arrivo. In un altro senso ha scelto di colpire i poveri anziché i ricchi. Negli Stati



Uniti tirano un sospiro di sollievo, arrivano a sostenere - come dicono gli esperti del Penn State Weather Center di «New York Times» - che «ha mantenuto una rotta molto umanitaria, evitando aree più densamente popolate che, se colpite, potevano trasformare questo uragano in una delle peggiori catastrofi della storia mondiale. Eppure, questo «umanitario» Gilbert ha ucciso decine di persone e fatto oltre mezzo milione di senza tetto nella poverissima Giamaica, devastandone le colture e le attività che, accanto al turismo rappresentavano le uniche risorse di una fragilissima economia. Ha ucciso a Haiti (10

morti accertati) e nella Repubblica Dominicana, ha privato 6.000 persone di un tetto e fatto svenare 8 pescatori in Honduras. E ha colpito due volte il Messico, prima sullo Yucatan, dove si contano 17 morti e almeno una decina di dispersi e 300 000 senza tetto, si registra la distruzione di 70% del raccolto di mais e di frutta, e ora sulla sponda opposta del Golfo, con danni la cui entità è al momento ancora difficile valutare, anche perché gran parte delle comunicazioni sono interrotte.

Per gli abitanti del Texas e degli altri Stati costieri statunitensi, Gilbert è ormai soprattutto un problema di verifica dei danni da parte delle compagnie di assicurazione, che hanno già trasformato le agenzie locali in centri di vendita di polizza. E qualcuno si può esorcizzare nella speranza che si eviti un altro evento, che, a differenza di altre catastrofi come un terremoto, una frana, o un disastro aereo, arriva non all'improvviso e inaspettato ma si avvicina lentamente, a passo d'uomo, creando angosciose attese. Per i vicini poveri invece la tragedia non è finita, anzi comincia ora con i terribili problemi del dopo-uragano che li ha lasciati senza casa, senza cibo, senza acqua, senza lavoro, in condizioni igieniche da epidemia.

Passi avanti del dialogo Fissata la «tavola rotonda» All'ordine del giorno la legalità per Solidarnosc

VARSAVIA Dopo le ore di colloqui di venerdì fra le autorità polacche e i rappresentanti di Solidarnosc, le posizioni si sono avvicinate e l'inizio della «tavola rotonda» fra le parti sociali è stato fissato per la metà di ottobre. Gli argomenti al centro della tavola rotonda - afferma un comunicato congiunto emesso alla fine della lunga riunione - saranno il modello di funzionamento dello Stato e della vita pubblica, l'accelerazione dello sviluppo e la modernizzazione dell'economia, e il problema riguardante il movimento sindacale in Polonia.

Dunque, è ufficiale: la questione di Solidarnosc figura esplicitamente, come dimostrandolo il terzo punto all'ordine del giorno, nella tavola rotonda fra il governo e le parti sociali. Del resto secondo quanto ha rivelato venerdì notte, all'uscita dalla lunga riunione con rappresentanti del governo e personalità politiche ufficiali, Wladyslaw Frasyniuk, uno dei dirigenti di Solidarnosc che ha partecipato all'incontro, le autorità di Varsavia hanno detto esplicitamente di non escludere a priori un ritorno di Solidarnosc alla legalità, anche se all'interno del Poup e negli apparati militari vi sono grosse divergenze sull'argomento. Secondo Frasyniuk - l'unico ad aver rivelato i contenuti della discussione di venerdì - sarebbe stato lo stesso ministro degli Interni, il generale Czeslaw Kiszczak, ad assicurare che le autorità vedono un posto per Solidarnosc in Polonia, ma che l'apparato del partito reagisce «volentieri» alla proposta di legalizzare il disolto sindacato. Comunque, avrebbe aggiunto Kiszczak, si tratta di «un problema aperto». Secondo l'«espresso» di Solidarnosc, il ministro degli

Interni si rende conto dei rischi che il sindacato si assume dando l'idea di un compagno con l'idea del ritorno di Solidarnosc alla vita politica in Polonia.

Sulla questione delle divisioni interne al Poup e agli apparati ufficiali, ancora più esplicito, stando sempre alla ricostruzione di Frasyniuk, è stato Stanislaw Ciosek, segretario generale del Poup e membro del Politburo del Poup. Ciosek avrebbe ammesso che il fatto di aver parlato insieme, rappresenta già un riconoscimento di Solidarnosc, ma che per ora non ci si può attendere di più dal governo. Ciosek avrebbe infatti precisato che i rappresentanti del Poup e del governo presenti alla riunione non avevano ricevuto alcun mandato di dichiarare una qualsiasi disponibilità alla legalizzazione di Solidarnosc, aggiungendo che la base del partito, gli ambienti militari e della polizia, hanno ancora molti timori di fronte al simbolo del disolto sindacato. «Hanno detto con molta chiarezza, dategli tempo», ha rivelato Frasyniuk.

A rendere esplicite le restanze, una dura opposizione al riconoscimento ufficiale di Solidarnosc sarebbe stata esplicita nel corso della riunione dal vicepresidente dei sindacati ufficiali, Romuald Sosnowski, secondo il quale l'esistenza di un secondo sindacato non farebbe che provocare divisioni politiche nelle aziende.

Al termine dell'incontro, fra gli uomini di Solidarnosc, ha detto Frasyniuk, c'era un senso di vittoria.

Negli Stati Uniti La commissione sanitaria: «È accettabile l'uso dei feti umani»

NEW YORK Hanno discusso, battagliato, talvolta in toni accesi e conciliati, per tre giorni. Sono arrivati unanimemente (19 voti a favore, 2 astensioni, nessuno contro) alla conclusione che «l'uso scientifico di tessuti fetali è accettabile». Il parere della commissione di 21 membri, di cui facevano parte medici, scienziati, giuristi, teologi, esponenti religiosi, nominata nella scorsa primavera dal ministro della Sanità americana, non è vincolante. Ma con la sua autorevolezza rovescia la tendenza, diventata galoppante, nell'amministrazione Reagan, a bandire ogni esperimento che faccia ricorso a tessuti di feti abortiti.

Sono già in vigore limitazioni e un mese fa era stata fatta circolare la bozza di un provvedimento mirante a bandire l'uso di tessuti fetali in qualsiasi ricerca (finanziata con fondi

pubblici federali). Da una parte si era sviluppata una vera e propria offensiva ideologica. Dall'altra i ricercatori avevano anticipato risultati di ricerche fruttuose - come quella della creazione di topi con sistemi immunologici umani, che rivoluzionano la possibilità di ricerca sull'Aids - per sottolineare il pericolo che si correva bloccando intere nuove strade di scoperta scientifica. La commissione ha rifiutato di pronunciarsi sul tema etico, ma ha deciso di definire la politica, cioè l'aborto, ma ha concluso che i tessuti fetali sono, dal punto di vista etico-scientifico, come qualsiasi altro tessuto ricavato da cadaveri. Ha però aggiunto la raccomandazione di normative che impediscano un uso «commerciale» dell'aborto, cioè aborti finalizzati a produrre tessuti fetali per esperimenti).

Nuovo appello di Giovanni Paolo II per la pace in Mozambico
Papa Wojtyla nell'inferno di Nampula la città assediata dai ribelli

Un forte appello per «aprire spazi di speranza e di vita contro le atrocità della violenza e della guerra» è stato lanciato ieri dal Papa nella città di Nampula a nord del paese dove la guerriglia è più aspra. Soddisfazione del governo per l'opera di riconciliazione di Giovanni Paolo II nella valutazione di J. L. Cabaso, segretario aggiunto per le relazioni esterne del Comitato centrale del Frelimo.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO SANTINI

MAPUTO Giovanni Paolo II si è mostrato ieri volentieri soddisfatto per la accoglienza calorosa ricevuta, prima nella capitale al suo arrivo, e ieri visitando la città di Beira, dove è stato salutato da circa 300 mila persone, e di Nampula, dove la pressione della guerriglia ha assunto negli ultimi tempi maggiore asprezza. È proprio da qui il Papa ha esortato i cattolici e tutto il popolo mozambicano

del paese facendo superare i contrasti e favorendo la collaborazione, Giovanni Paolo II ha voluto, prima di tutto, rendere omaggio a «coloro che hanno contribuito a edificare questa comunità nazionale indipendente a costo di sacrifici e al missionari che lavorano per «costruire una Chiesa viva». Ha poi invitato «i responsabili della Chiesa a continuare il dialogo» con chi detiene il potere sia «come valorizzazione integrale dell'uomo e della società» sia perché per il bene comune «sono rafforzate le infrastrutture necessarie all'evangelizzazione» intesa pure come «servizio all'uomo». Ma anche il governo manifesta la sua soddisfazione per quanto il Papa ha detto pubblicamente e per l'attenzione mostrata di problemi del Mozambico durante il colloquio di 40 minuti con il presidente Joaquim A. Chissano.

«Palacio da Ponta Vermelha». Un colloquio che avrebbe dovuto durare circa 20 minuti, dato che Chissano e il Papa si erano già incontrati all'aeroporto e poi avevano tenuto i rispettivi discorsi, e invece è andato oltre. Giovanni Paolo II - ci ha dichiarato ieri José Luis Cabaso, segretario aggiunto del Comitato centrale per le relazioni esterne del Frelimo - «ha ascoltato con interesse e partecipazione l'esposizione fattiva del presidente Chissano sui problemi di pace, di riconciliazione sul piano interno e di cooperazione e di sviluppo coi paesi dell'Africa Australe da parte del governo mozambicano e questo è stato molto apprezzato». Come non stugge che tutto il viaggio di Sua Santità nel paese confinante con il Sudafrica è stato improntato a questi sentimenti di pacificazione regionale. E

per far risaltare gli effetti positivi di questo particolare viaggio del Papa, Cabaso osserva che «il Papa si è mosso in tutta l'area del processo di cooperazione fra i nove paesi della Southern African Development Coordination Conference (Saddc) e questa politica trova consensi internazionali, più la strategia del Sudafrica, che non mira a rovesciare il governo del Mozambico bensì a rendere endemica la destabilizzazione, viene messa in crisi». Infatti il ruolo della Renamo, la guerriglia finanziata e addestrata da Pretoria, è stato finora quello di comunicazione, raccolti, centri di produzione per spingere, soprattutto i contadini delle campagne a lasciare e rendere permanentemente instabile l'economia del paese. Per questo il Sudafrica non dà ai guerriglieri della Renamo armi pesanti, ma

Nel Golfo Gli Usa: superflue le scorte

WASHINGTON La scorta alle petroliere del Kuwait, reimmatricolate con bandiera Usa, non è più necessaria questa la conclusione, dopo il cessate il fuoco fra Iran e Irak e dopo che da oltre due mesi non c'è più stato nessun attacco alla navigazione. Come si ricorderà, proprio l'operazione «reflagging» (cioè la immatricolazione di navi kuwaitiane con bandiera americana) innescò nel luglio dello scorso anno la escalation nelle acque del Golfo, che ha poi portato all'invio delle flotte occidentali. In un memorandum alla Casa Bianca, il Pentagono ha già proposto la sospensione del servizio di scorta, limitandolo ai punti e alle occasioni più a rischio. Anche i voli degli aerei radar Awacs forniti all'Arabia Saudita con equipaggi americani sono stati ridotti al minimo. Il Pentagono ha precisato che tutto ciò non comporta una immediata riduzione della flotta Usa nel Golfo, ma darà il colpo che respira a uomini e mezzi.

Birmania L'esercito spara Tre feriti

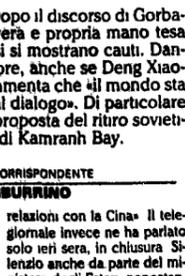
RANGOON Ieri i militari hanno aperto il fuoco, senza gravi conseguenze, sulla folla. Non accadeva dai tragici giorni della sanguinosa repressione di luglio i soldati dell'esercito hanno sparato nei tentativi di fermare i dimostranti che si accalcavano intorno a tre edifici governativi nel centro della capitale minacciando di darli alle fiamme. Gruppi di studenti si sono arrampicati sui tetti degli edifici adiacenti e sono entrati nei locali del ministero del Commercio mentre migliaia di persone gridavano slogan antigovernativi dalla strada. Alcuni monaci buddisti, che fin dall'inizio della rivolta che ha costretto il regime a promettere libere elezioni giocano un ruolo di primo piano tra le file dell'opposizione, si sono però interposti convincendo i dimostranti a recedere dal proposito di appiccare il fuoco ai ministeri. Tra i dimostranti, tre persone (due sono ragazze) sono rimaste ferite.

Dopo il discorso del leader sovietico a Krasnojarsk Cautela di Pechino su Gorbaciov «Dal confronto si passa al dialogo»

Pechino prende tempo Dopo il discorso di Gorbaciov a Krasnojarsk, una vera e propria mano tesa alla Cina, i dirigenti cinesi si mostrano cauti. Danno la notizia in tono minore, anche se Deng Xiaoping, indirettamente, commenta che «il mondo sta passando dal confronto al dialogo». Di particolare interesse, per i cinesi, la proposta del ritiro sovietico dalla base vietnamita di Kamranh Bay.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Anche i cinesi vogliono tempo per riflettere e per il momento le proposte di Gorbaciov per l'area asiatica non hanno ricevuto alcun commento. A darne notizia è stato solo «il quotidiano del popolo», con l'apertura della pagina di politica estera e un titolo molto anodino «Un importante discorso di Gorbaciov». Gli altri quotidiani hanno taciuto, con la sola eccezione del «China Daily» in lingua inglese, che ne ha scritto in prima pagina sotto il titolo «Gorbaciov per migliorare le



Mikhail Gorbaciov

Ed ha aggiunto che la Cina si è sempre ispirata ai cinque principi della coesistenza pacifica nelle sue relazioni con l'Urss gli Stati Uniti, il Giappone e i paesi dell'Asen. È un modo per far intendere che le proposte dell'Urss cadono su un terreno ben disposto? Gorbaciov si era detto pronto ad a

vertice con i cinesi già nell'intervista rilasciata a «Laowang» a inizio d'anno da allora, la questione cambogiana, che i cinesi da sempre considerano un ostacolo per la normalizzazione politica tra i due paesi, ha fatto molti passi in avanti. È opinione comune, anche per le conferenze dirette venute da fonte cinese sia da fonte sovietica, che l'incontro di metà agosto, qui a Pechino, tra i due viceministri degli Esteri ha realmente aperto la strada alla trattativa per risolvere il conflitto in Cambogia. E probabilmente ora è solo questione di tempo.

Ma, alla luce del discorso di Krasnojarsk, Gorbaciov ha sferrato una offensiva diplomatica diretta a disinnescare non solo la mina cambogiana. Sono destinate ai cinesi anche la disponibilità al ritiro sovietico dalla base vietnamita di Kamranh Bay e l'invito alle potenze nucleari dell'area a

non incrementare i loro arsenali atomici il ritiro da Kamranh Bay e subordinato ovviamente al ritiro americano dalle basi installate nelle Filippine (che in questo momento appaiono interessate solo ad un aumento del «canone» per lo stazionamento delle basi). Ma il giorno in cui questo duplice ritiro vi fosse, verrebbe oggettivamente messo in discussione il rafforzamento delle posizioni navali cinesi nel mare del Sud, attorno alle contestatissime Isole Spratley. L'invito, poi, a non accrescere le armi atomiche in Asia chiama in ballo la sorte dei missili nucleari di cui è dotata la Cina, anche se la Cina ha sempre detto di essere pronta a discutere il giorno in cui Usa e Urss avessero concordato una riduzione del 50 per cento dei loro arsenali atomici. Insomma Gorbaciov ha messo molta carne al fuoco. E forse la Cina non ha torto a prendere tempo.